

Viaggiatori del domani. Sono 25 gli studenti della Scuola del viaggio che, gestita dal Laboratorio di ricerche mediterranee, prevede una serie di lezioni ma anche molta pratica sul territorio

Particolare lezione ieri per gli studenti universitari organizzata dal laboratorio di ricerche mediterranee all'interno dell'area archeologica di Mothia



Tra gli allievi del corso le ragazze sono in numero prevalente rispetto ai ragazzi. La selezione per l'ammissione alla scuola ha visto infatti primeggiare tra i 200 candidati le donne che rappresentano la maggioranza tra i 25 studenti universitari ammessi alla scuola

Nonostante la pioggia attorno alle 15 di ieri c'è stata la partenza dall'imbarcadero della salina Ettore Infersa. Tutti a prua ad ammirare il paesaggio suggestivo dello Stagnone



Il gruppo di studenti - delle Università di Pisa, Pavia e Lugano - allievi della Scuola del viaggio hanno cominciato... a viaggiare: ieri pomeriggio la loro prima tappa è stata l'isola di Mothia, al centro dello Stagnone

«Per viaggiare, torniamo bambini»

Beppe Severgnini: «Bandire il cinismo e recuperare l'infantilismo. E chiedersi "cosa ci faccio qui?" come Rimbaud»

MARSALA. C'è anche una splendida ragazza ucraina tra i venticinque universitari selezionati dagli Atenei di Pavia, Pisa e della Svizzera italiana di Lugano per partecipare alla Scuola del viaggio.

E' Vira Shcherdyuk, ha 26 anni, studia Scienze della Comunicazione nell'Università di Lugano e parla un ottimo italiano, anche se è la prima volta che scende al di sotto delle Alpi.

«Da questo corso - afferma - mi aspetto di incontrare e conoscere altra gente. E poi un personaggio come Beppe Severgnini mi attira tantissimo. Ho deciso di frequentare il corso quando ho saputo che ci sarebbe stato lui come relatore. Del resto, mi sto concentrando sul giornalismo. Il viaggio, poi, è tutta la mia vita. Amo le emozioni nuove».

Ilaria De Monti, 20 anni, studia Lettere moderne nell'Università di Pavia.

«Vengo da Bormio - dichiara - dall'altra parte dell'Italia. Sono qui perché molto attratta dalle isole». Lorenzo Albiero, 19 anni, è invece di Vicenza e a Pavia studia «Comunicazione interculturale e multimediale». Viaggiare, per lui, significa «vivere come le persone del luogo che si visita». Afferma di voler ri-

fuggire dai luoghi comuni e dagli stereotipi sulla Sicilia ed è rimasto favorevolmente sorpreso dal fatto che le «strade sono buone». Anche Marta Bacigalupo, 21 anni, genovese, frequenta la stessa facoltà. «Perché qui? Ero curiosa di fare questa esperienza - dice - di imparare qualcosa. Cosa significa, per me, viaggiare? Non certo turismo superficiale, ma voglia di conoscere lo spirito dei luoghi».

E domenica sera, gli studenti apprendisti viaggiatori sono indubbiamente rimasti affascinati dalla «lezione» tenuta da Beppe Severgnini, docente universitario a Pavia, editorialista del Corriere della Sera e scrittore. Di viaggi, naturalmente.

«Questi studenti - dice Severgnini - sono stati scelti come i migliori e più interessati ai viaggi, per capacità di saperli leggere, tradurli e magari anche raccontarli. Sono ragazzi molto bravi che frequentano facoltà quali Lettere, Comunicazione e altre discipline simili. Io ho cercato di spiegare loro come viaggiare e come raccontare i propri viaggi. Due cose che, secondo me, vanno insieme. Perché se uno non sa viaggiare, non

saprà neppure raccontare. E questo vale anche per questi giovani talenti di lingua italiana».

A costoro, comunque, Severgnini non si è avvicinato con l'approccio dell'inarrivabile cattedratico.

«Anche se si ha un certo curriculum in materia - dice il docente che ha inaugurato il corso - non si può parlare a ragazzi che hanno meno della metà dei tuoi anni e sbattergli in faccia che io ho fatto questo e quello. Per questo mi sono limitato a parlare di ironia, di isole, come la Sardegna, da cui sono appena arrivato, e che conosco bene, ma anche della Sicilia, che conosco meno, ma che vorrei conoscere meglio, di italiani, inglesi e israeliani, di tante "i": intelligenza, indignazione, intuizioni, infantilismi, invenzioni, intimità e incudini, come quella che mio padre, quest'anno, mi ha costretto a portare in giro per l'Italia, nel bagagliaio dell'auto, per consegnarla a un suo amico che vive in Sardegna... Insomma, come nel film di Aldo, Giovanni e Giacomo "Tre uomini e una gamba", io sono l'uomo con l'incudine».

«Per raccontare un viaggio - prosegue - bisogna saperlo apprezzare, che non si-

«In viaggio servono tante "i": intelligenza intuizioni infantilismi invenzioni, intimità e persino incudini come quella che mio padre mi ha costretto a portare in auto a un suo amico»

gnifica trovare tutto bello. Questi ragazzi, infatti, non devono scrivere gli opuscoli per le aziende del turismo. E le "i" che ho citato prima sono le chiavi per saper apprezzare un viaggio, a cominciare dall'ironia, utilizzata anche dai grandi scrittori del passato. L'ironia, infatti, è il modo di sorridere delle imperfezioni del mondo. L'ironia, poi, a differenza del sarcasmo, è tollerante. E' comprensione dell'umanità, è pietas, che non è pietà, ma sensibilità».

«Un'altra chiave importante è l'infantilismo: davanti a luoghi nuovi, bisogna essere ancora un po' bambini e sapersi stupire. La cosa peggiore è il cinismo».

Ma qual è lo spirito che, a differenza del turista, deve muovere un viaggiatore?

«E' l'interrogativo - risponde la nota firma del Corsera - che si pose il francese Rimbaud quando arrivò in Etiopia. E cioè, che ci faccio io qui?, che non è una mancanza di rispetto per quel luogo, ma un bel punto di partenza per ogni viaggiatore. Chi non si fa questa domanda è un presuntuoso e non impara un bel niente...».

ANTONIO PIZZO



Il giornalista dell'anno 2004 Beppe Severgnini ha aperto domenica pomeriggio le lezioni della Scuola del viaggio davanti a una folta platea nel giardino del complesso monumentale San Pietro

Insegnare il viaggio come un mestiere

MARSALA. «Bisogna distinguere tra viaggiatore e turista. L'arte del viaggio è, infatti, qualcosa di molto diverso dal turismo». E' quanto sostiene il professor Claudio Visentin, docente di «Cultural History of Tourism» nell'Università della Svizzera italiana di Lugano, che ieri, nel Complesso di San Pietro, ha tenuto la seconda conferenza ai 25 universitari toscani, lombardi e svizzeri selezionati per partecipare alla Scuola del viaggio.

«Non è detto, comunque - afferma Visentin - che sia possibile insegnare l'arte del viaggio. Il nostro è un esperimento. E più facile insegnare a essere turisti, perché il turismo segue delle regole abbastanza rigide. Nel visitare un luogo, nello stabilire i posti da vedere, le attrazioni principali, i musei e altro. Il viaggio, invece, è qualcosa di più impalpabile. Noi siamo convinti che lo si possa insegnare innanzitutto mettendo gli studenti a contatto con grandi viaggiatori e con la

loro esperienza». «La seconda chiave, invece, su cui abbiamo scommesso per il successo dell'iniziativa - prosegue Visentin - è l'idea di fare un laboratorio e non delle lezioni. Facendo, cioè, diventare i viaggiatori questi ragazzi scrivendo di viaggi e imparando a osservare. Mettendosi alla prova, dunque. E non soltanto sentendosi dire come si fa».

Il professor Visentin spiega anche come è nata questa singolare scuola. «L'idea - afferma - c'era già da tempo. Il problema era la formula, da noi individuata in una scuola residenziale, con un tempo abbastanza lungo e la presenza di grandi viaggiatori. Tutto questo in una forma simile a un laboratorio artigianale. E' bastato capire, insomma, che il viaggio può essere insegnato come una volta si insegnavano i mestieri. E' stato questo il passaggio cruciale che ci ha richiesto più tempo».

Il docente elvetico spiega anche la



scelta della Sicilia, terra meta di grandi viaggiatori come Wolfgang Goethe e Jean Houel. «La Sicilia - dice - è per noi un laboratorio particolare perché, essendo al centro del Mediterraneo, consente di vivere quella dimensione multiculturale senza cui il viaggio rimane un po' privo di scopo. E poi perché qui non c'è un territorio legato esclusivamente a logiche turistiche».

A. P.

Il prof. Claudio Visentin, docente dell'università italiana di Lugano, afferma «è più facile insegnare a essere turisti, perché il turismo segue regole rigide».

Marsala cantiere culturale

MARSALA. Una sorta di cantiere culturale e scientifico. È questo il complesso di iniziative varate dal «Laboratorio di ricerche mediterranee», i cui obiettivi sono tracciati dal suo presidente, il professor Vittorio Dan Segre. «L'idea - dice il cattedratico svizzero - è quella di seguire l'esempio di quei centri di ricerca che Baggolini ha chiamato start up. Anche noi, dunque, saremo uno di quegli incubatori che assumono su di sé il rischio della ricerca per conto delle università e faremo innovazione, investendo denaro privato in progetti che, se vanno bene, cediamo, come fatto a Lucca o in Svizzera, a chi vuole comprarli. Se invece vanno male, il costo è interamente sopportato dalle finanze private che ci sostengono». In questo caso dalla Fondazione «Bosca» di Canelli. Anche il Comune, però, ha deciso di contribuire con 60 mila euro. «La cosa più importante - aggiunge Segre - è che questa società ha deciso di autodistruggersi dopo quattro anni. Perché o si fa qualcosa e lo si consegna chiavi in mano entro questo termine, oppure vorrà dire che non siamo in grado di fare nulla». Oltre alla Scuola del viaggio è già stato ottenuto il supporto finanziario per una



IL PROF. VITTORIO DAN SEGRE

summer school of archeologia. «Con fondi di banche svizzere - dice Segre - realizzeremo anche un laboratorio per lo studio delle diaspore attraverso le musiche a queste collegate. Infine, si dovrebbe tenere un grande congresso scientifico internazionale che a Marsala farà arrivare 700 o 800 scienziati da tutto il mondo. Dobbiamo consegnare a questa città è la possibilità concreta di diventare un centro di eccellenza nel settore dello sviluppo dell'innovazione scientifica».

A. P.